

Il Mattino 20 Settembre 2000

Blitz dei parà: scoperta la sala dei rituali dei clan

Operazione Golfo, scena seconda, esterno giorno. Il teatro dell'azione è quello de area ex Cirio, un quadrilatero che si estende da largo Tartarone a via Nuova villa, e da corso Protopisani a via Comunale Ottaviano, estrema periferia occidentale di Napoli. Le sette del mattino: trenta parà del battaglione Tuscania, venti carabinieri del Nucleo radiomobile e dieci della compagnia Poggioreale si radunano all'esterno del complesso industriale che un tempo fu il vanto di San Giovanni a Teduccio.

Lo Stato è qui, a mostrare i muscoli, con le sue autoblindo, gli uomini in tuta mimetica e le armi spianate. E qui, a violare quello che i sospetti indicano come uno dei tanti fortini della camorra, una terra di nessuno che i clan di San Giovanni hanno invaso senza dare nell'occhio, impadronendosi delle aree dismesse, dei cunicoli sotterranei e di tutto quello che può tornare utile a chi è costretto a vivere nell'ombra. I militari si muovono in un silenzio irreale, battono dopo palmo ogni metro, sfondano le Porte, si calano nelle botole, abbattano muri. Un'azione di guerriglia che scandaglia l'intero complesso e dura fino a mezzogiorno.

Nel cuore della fabbrica ormai fatiscente i parà scoprono un vano, una piccola stanza buia: sulle pareti sono ben visibili sei blocchi di immagini. Disegni che una mano ignota ha tracciato con il gesso e che raffigurano, in senso orario, un crocifisso, Maria Maddalena, Santa Chiara Papa Giulio II, San Francesco d'Assisi e sei volti anonimi, forse pregiudicati, forse gente di rispetto. Su una parete, poi, c'è un gancio di ferro e per terra alcuni fazzoletti di carta. Perché quelle immagini? Troppo presto per trarre conclusioni, anche se gli investigatori non escludono che lì, in quella stanza buia e spoglia, si possano essere celebrati riti di fidelizzazione alla camorra. Quegli stessi che, almeno fino a qualche decennio fa, rappresentavano la cerimonia di iniziazione nell'Onorata società.

Ma quelle immagini sacre affiancate ai volti di anonimi picciotti inquietano. Non a caso, nell'iconografia della mala ogni personaggio raffigurato ha un suo significato particolare: il crocifisso rappresenta il sacrificio, la Maddalena la famiglia, Santa Rita il raggiungimento dell'impossibile, Giulio II è Papa dell'odio.

L'ipotesi dei rituali di fidelizzazione che i camorra avrebbe organizzato nel cuore della ex Cirio è ora al vaglio degli inquirenti. Ufficialmente, al momento, si sa solo che all'interno della fabbrica, tempo fa, i carabinieri trovarono numerose armi nascoste.

L'interno dell'ex scatolificio è un dedalo che si snoda tra edifici diroccati, silos, capannoni e vecchi macchinari sui quali ormai sono cresciuti alti cespugli di erbacce. Ma dal sopralluogo si è anche scoperto che ora esistono più i tombini, che qualcuno ha portati via, forse per rivendere la ghisa, forse per agevolare la via di fuga nei canali che si snodano in una città sotterranea. In questo ambiente irreale poteva entrare veramente chiunque. Lo dimostra il tappeto di siringhe lasciato a terra dai tossicodipendenti che entrano ogni sera da largo Tartarone; ma lo dimostrano anche le numerose carcasse di automobili spogliate di ogni pezzo di ricambio utile prima di essere date alle fiamme, o, ancora, un centinaio di computer distrutti e abbandonati sul lato orientale del complesso, forse il residuo imbarazzante di un furto. E mentre l'operazione Golfo prosegue, il procuratore nazionale antimafia Piero Luigi Vigna, espone davanti alla commissione Antimafia un'analisi approfondita dei fenomeni criminali nel Mezzogiorno. «Dopo i tentativi di unificazione

effettuati da Cutolo e Nuvoletta - dice - in Campania si è ritornati alla frammentazione in un numero molto alto di clan, cosa che rende difficilissime le indagini». Un'analisi forte, quella del procuratore nazionale, che denuncia anche il rischio che molti boss della camorra possano essere scarcerati per decorrenza dei termini di custodia cautelare. «C'è anche da registrare, in Campania - conclude - il fatto che la popolazione non si ribella agli omicidi, casuali, di persone innocenti colpite durante i regolamenti di conto tra clan avversari. Questo indicherebbe anche un certo consenso popolare, non solo paura di eventuali ritorsioni». Per Vigna la mancanza di una gerarchia unica «deriva anche dal carattere dei napoletano, che ha nel suo Dna una estrosità, una fantasia , anche nel delinquere, che lo rende allergico ai comandi, alle gerarchie».

Giuseppe Crimaldi

EMEROTECA ASSOCIAZIONE MESSINESE ANTIUSURA ONLUS